

Revisione: Milena Basili, *Il manoscritto 1576 della Biblioteca Universitaria di Bologna e il codice Angelica 123 Indagine storica e notazioni a confronto* (Bologna, Bologna University Press, 2022), 216 pp., ISBN: 9791254771242

Stefania Roncroffi

Conservatorio di Reggio Emilia e Castelnovo ne' Monti
stefania.roncroffi@alice.it

L CODICE 1576 DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA è un manoscritto di 218 carte, prodotto nella prima metà del secolo XI, in area bolognese. Si tratta di un prezioso testimone, il cui studio è stato affrontato da Milena Basili nella sua tesi di dottorato attraverso una indagine a tutto campo, condotta con metodo e rigore scientifico, ora pubblicata nel volume oggetto di questa rassegna. Il codice è composito, costituito da un passionario (cc. 1r-149v), al cui interno compaiono anche undici pagine di lezionario (cc.121v-126v), e da un breviario monastico (cc. 150r-218v), entrambi mutili. Redatto in scrittura carolina, presenta nella sezione del breviario una notazione musicale adiaستمatica ricca e peculiare, riconducibile all'ambito della scrittura bolognese.

La trattazione si snoda attraverso un impianto ben strutturato e funzionale, preceduta da una sapiente prefazione di Mauro Casadei Turrone Monti, che, insieme a Cesarino Ruini, è il relatore (co-supervisore) della tesi dottorale di Milena Basili, discussa nel 2020 nell'Università di Bologna. La dettagliata analisi codicologica è seguita da un ampio quadro storiografico e da un'indagine approfondita sugli aspetti agiografici e liturgici. La sezione più ampia e articolata è relativa alla descrizione della notazione e ai confronti con il più illustre testimone di questa particolare grafia musicale: il codice 123 della Biblioteca Angelica di Roma, il celebre graduale tropario realizzato verosimilmente per la cattedrale bolognese di San Pietro intorno alla metà del secolo XI e dotato di una tipologia grafica notazionale molto caratteristica e raffinata. Nello specifico l'autrice analizza alcuni neumi fortemente riconoscibili, con una loro forma speciale, che assumono la funzione di guida in particolari formulazioni melodiche o cadenzali: *Scandicus* speciale e *Scandicus* all'unisono, *Pes quassus*, *Climacus* composto, *Pes-bivirga*, *Scandicus-climacus resupinus*, *Torculus initio debilis* dalla grafia liquescente, le grafie liquescenti e la scrittura sintetica *ante oriscus*. Il

controllo dei testi paralleli mette poi a confronto la notazione di uno stesso canto che compare più di una volta all'interno del manoscritto, mentre alle pp. 120-124 è fornita la descrizione di quattro testimoni, sui quali è presente una notazione con alcune figure simili a quelle del codice 1576. Tra questi spiccano, per le analogie con Angelica 123, le carte di guardia del manoscritto O.I.13 dell'Archivio Capitolare di Modena.

Le lunghe e ricche appendici, poste a corredo finale, riguardano la tipologia della notazione neumatica, l'indice alfabetico dei brani liturgico musicali divisi per generi (invitatori, antifone, responsori) e l'elenco delle presenze grafiche caratteristiche. Il tutto è corredato da tavole a colori (nella versione online) e concluso da un'ampia e completa bibliografia. Sarebbe stato utile anche l'indice dei nomi, strumento di consultazione sempre molto apprezzato e funzionale.

L'accurato esame grafico condotto sui neumi del manoscritto 1576 consente all'autrice di individuarvi una notazione neumatica somigliante a quella di Angelica 123, non solo nell'aspetto esteriore, ma anche nella relazione testo/musica. Si tratta di una notazione non più povera e meno precisa di quella del più celebre esemplare, ma solamente espressa con una grafia meno elegante, tuttavia capace di grande raffinatezza nella resa sonora del testo liturgico. I due illustri codici appartengono certamente ad un comune orientamento culturale e alcuni elementi grafici, analizzati nel dettaglio, portano a ritenere che la scrittura neumatica del manoscritto 1576 appartenga a una fase di elaborazione precoce e precedente alla redazione di Angelica 123. La cura nella disamina della notazione e i risultati innovativi apportati avrebbero trovato maggior valorizzazione se accompagnati da una chiara esposizione della metodologia di analisi impiegata e dalla sua contestualizzazione nell'ambito di una discussione critica sulle correnti metodologie adottate anche a livello internazionale.

Lo studio della tradizione liturgica evidenzia la matrice cluniacense-camaldolese del breviario contenuto nel manoscritto 1576: una serie di antifone e responsori di scarsa diffusione sono presenti in un numero esiguo di fonti tra cui il codice «fossatense», l'antifonario lat. 12584 della Bibliothèque nationale de France redatto tra i secoli XI e XII e proveniente dal monastero di Saint Maur-des-Fossés (vicino a Parigi), testimone della tradizione cluniacense nel *Corpus Antiphonarium Officii* di René-Jean Hesbert, una pietra di paragone fondamentale per lo studio delle fonti di canto liturgico. A questo noto manoscritto l'autrice affianca per il confronto altre fonti, tra cui il codice 601 della Biblioteca Arcivescovile di Lucca, redatto per la Badia camaldolese di Pozzeveri e due antifonari dell'inizio del secolo XII, vergati in notazione di transizione e provenienti dall'area toscoumbra: il codice senza segnatura dell'archivio arcivescovile di Firenze, prodotto della cattedrale fiorentina, e il manoscritto vallicelliano C.5., realizzato ad uso del monastero benedettino di Sant'Eutizio di Norcia. Il confronto melodico rivela in più occasioni un allontanamento del manoscritto 1576 dalla tradizione cluniacense e una sua vicinanza a consuetudini di matrice toscou-

umbra. Dal punto di vista agiografico il calendario liturgico desumibile dal breviario è sovrapponibile a quello camaldolese del citato codice 601, mentre il passionario si caratterizza per la presenza di tre santi spoletini: san Savino martire, san Gregorio spoletino e san Ponziano spoletino, che mostrano sorprendentemente una apertura alla realtà devozionale umbra e in specifico alla zona di Spoleto. Spicca poi l'assenza del culto di santi prettamente bolognesi, mentre l'unica festa tipicamente emiliana, presente nel passionario, è quella di san Geminiano, patrono di Modena.

Il contesto agiografico aveva già portato Edward B. Garrison e successivamente Giampaolo Ropa a individuare l'influsso in ambito felsineo della nobile famiglia dei «Conti di Bologna» (di ascendenza spoletina), che governarono su alcuni territori nel suburbio bolognese e furono investiti sia della marca di Camerino e Spoleto, sia del comitato di Modena. Partendo dalla letteratura esistente l'autrice formula una ipotesi innovativa circa l'origine e la storia del manoscritto, attraverso un minuzioso esame codicologico, lo studio della tradizione liturgica e la disamina del contesto storico politico. La redazione del codice sarebbe avvenuta, limitatamente alla parte testuale, presso un ipotetico centro scrittorio di San Bartolomeo di Musiano, monastero benedettino situato poco a Sud di Bologna e fondato nel 981 dalla suddetta famiglia comitale, che potrebbe anche aver avuto qualche ruolo nella produzione del manoscritto, forse una possibile committenza. Solo in seguito, il volume sarebbe stato portato in città, probabilmente nel monastero di Santo Stefano, intorno al secondo decennio del secolo XI. Qui sarebbe stato adattato alle necessità del culto e arricchito da un corredo iconografico e musicale non concepito all'interno della pianificazione redazionale originaria e strettamente connesso a quello del codice Angelica 123. A supporto di questa ipotesi si aggiunge un legame della famiglia dei «Conti» con le vicende del monastero di Santo Stefano, al quale elargisce donazioni nel 1017, a sostegno dei lavori di ristrutturazione dell'edificio sacro.

Lo studio di Milena Basili si rivela dunque un lavoro di indubbia importanza per molteplici aspetti, non da ultimo per il suo contributo ad aprire strade nuove sul contesto culturale in cui si inserisce Angelica 123, ritenuto fino a non molto tempo fa unico grande testimone della cultura bolognese del secolo XI, avulso dal contesto italiano coevo. L'indagine accurata, condotta con un approccio interdisciplinare, porta a risultati che rappresentano sul piano scientifico una tappa essenziale nel proseguimento degli studi in questo ambito di ricerca, soprattutto in merito all'analisi paleografico-musicale e il volume costituisce un imprescindibile testo di consultazione per tutti gli studiosi del settore.

Stefania Roncroffi ha conseguito il dottorato in Musicologia e Beni Musicali all'Università di Bologna. Ha pubblicato vari testi di interesse musicologico, tra cui i cataloghi dei manoscritti di canto liturgico dell'archivio della basilica di San Prospero a Reggio Emilia, dell'abbazia di San Benedetto Polirone, dei monasteri domenicani femminili bolognesi, del Museo della Musica e dell'Archiginnasio di Bologna. Si è dedicata anche allo studio di frammenti di codici liturgici e recentemente ha pubblicato un contributo nel volume edito da Brepols *The Materiality of Sound in Chant Manuscripts in the West Scriptor, Cantor & Notator*, a cura di Elsa de Luca, Ivan Moody, Jean-François Goudesenne. È docente di storia della musica e materie affini al Conservatorio di Reggio Emilia e Castelnovo ne' Monti.